

Prodi, Napolitano, Andreatta e Visco al Quirinale dopo l'esclusione delle nuove norme dalla Finanziaria

Vertice da Scalfaro sui carabinieri

La legge alle Camere in tempi rapidi

Il Viminale: lo stralcio è stata una decisione collegiale del governo

ROMA. Andreatta non ha dubbi: «Il governo non attenderà la fine della discussione sulla Finanziaria per chiedere che le Camere esaminino lo stralcio sul riordino dell'Arma dei Carabinieri, integrato dalle indicazioni del consiglio di Ministri». Dunque le polemiche di questi giorni e l'eccezione del Polo dovrebbero avere i giorni contati. La dichiarazione di Andreatta è giunta al termine di una faticosa giornata e dopo una lunga serie di consultazioni ai massimi livelli finiti ieri mattina con l'incontro in Quirinale da Scalfaro che - dicono sia al ministro degli Interni che a quello della Difesa - è stato sereno e ha registrato la convergenza di tutti. Riepiloghiamo i fatti. Venerdì alla commissione Finanze del Senato viene approvato un emendamento alla Finanziaria che raccoglie le indicazioni venute sia da esponenti dell'Ulivo che del Polo. La novità è grossa: i carabinieri diventano la quarta forza armata del nostro paese accanto a Esercito, Marina e Aviazione. L'emendamento impegna il governo ad esaminare «entro sei mesi» l'ordinamento dell'Arma che resta alle dipendenze del ministro degli Interni per l'ordine pubblico, ma assume una «collocazione autonoma» alla Difesa. In tal modo le carriere dei carabinieri verrebbero sganciate da quelle dei colleghi con le altre divise (con i conse-

guenti vantaggi economici e normativi) ed il loro comandante, che per la prima volta potrebbe essere anche un ufficiale dei Carabinieri e non dell'Esercito come è accaduto finora, acquista gli stessi poteri degli altri capi delle forze armate al cui vertice c'è il capo di stato maggiore della Difesa. Il voto viene salutato con soddisfazione sia al vertice che alla base dell'Arma che in tal modo intravede la fine di una pluridecennale «tutela» dell'Esercito. Disappunto invece nella Polizia che teme di perdere il proprio ruolo a vantaggio di un'Arma più potente. Trattandosi di un delicatissimo organo dello Stato la questione balza ben presto sul tavolo del governo. Sabato c'è un vertice al Viminale lunedì mattina la «questione carabinieri» protrae di oltre due ore la riunione del consiglio dei Ministri dedicata alle pensioni. Napolitano pone l'accento sul coordinamento delle forze di polizia. Ma vi sono anche altre critiche all'emendamento «dodici bis» che per alcuni è generico e imprecisato. Prevalde l'orientamento di stralciare la delega per affrontare il problema del riordino assieme a quello del coordinamento delle forze di polizia. La decisione probabilmente non convince del tutto Andreatta e ieri il capo dello Stato, che presiede anche il consiglio supremo della Difesa, ha preso l'iniziativa chiamando a

Più tutelate le minoranze linguistiche

I deputati delle minoranze linguistiche avranno una specifica "visibilità" nel gruppo misto dove confluiscono i rappresentanti delle forze politiche che non hanno un minimo di 20 rappresentanti. Una riforma del regolamento della Camera modifica infatti solo per loro la norma che già consente la costituzione di distinte componenti, sempre in seno allo stesso gruppo misto, che abbiano un minimo di dieci deputati. Quando dunque si tratti di «appartenenti a minoranze linguistiche tutelate della Costituzione basteranno tre deputati a costituire la «componente delle minoranze linguistiche». Di cui, quindi, faranno parte i deputati della Svp, dell'Union Valdotaie e della minoranza ladina.

consulto al Quirinale Romano Prodi e i titolari di Difesa, Interni e Finanze. Al Viminale dicono che il vertice da Scalfaro ha appianato le divergenze, e in serata a via XX settembre arriva la dichiarazione di Andreatta che assicura appunto un rapido iter per il ddl da parte del Parlamento ancor prima che finisca la discussione sulla Finanziaria e accoglie le osservazioni del governo che ha appunto posto l'accento sul «coordinamento» tra le diverse forze di polizia. Ma l'opposizione, seppur in ordine sparso, aveva già acceso le polemiche. Berlusconi, d'accordo in questo con Fini, ha evocato lo spettro di un «assoggettamento» dei carabinieri all'Ulivo e ha assicurato il sostegno del Polo al progetto di trasformare l'Arma nella quarta forza del nostro paese. Ma Achille Serra, già vice capo della Polizia ed ora parlamentare di Forza Italia si è affrettato a sostenere che «Napolitano ha fatto bene a bloccare in qualche modo la cosa». Per il Pds ha parlato il responsabile per i problemi della Giustizia Pietro Folena favorevole ad una legge delega che recepisca l'emendamento sui carabinieri ma al tempo stesso renda più chiara ed efficace la dipendenza dal ministero degli Interni per l'attività di ordine pubblico. In tal modo dice Folena si compie un «coraggioso e importante tentativo di riforma a tutto campo che nessuno

ha mai provato a fare prima di noi». Al Senato il capogruppo della Sinistra democratica Cesare Salvi ha definito «sgradevole» che il governo abbia «in pochi giorni modificato il suo atteggiamento», ma, replicando alle polemiche del Polo, ha detto che lo stralcio potrà essere rapidamente esaminato dalle commissioni competenti. Gli organismi sindacali dei carabinieri e dei poliziotti si sono schierati con toni accesi contro o a favore dell'emendamento. Il Cocer giudica «incomprensibile» il riferimento al coordinamento tra le forze di polizia che ha indotto il governo a stralciare la delega. Di tutt'altro avviso il Siulp, sindacato di polizia che per bocca del segretario Oronzo Così parla di «tentativo di blitz gravissimo» alla commissione Finanze del Senato che ha approvato l'emendamento. Un delegato del Cocer, il maresciallo Algeiro Cariglia, ha detto addirittura che Napolitano «è stato preso prigioniero dal dipartimento di pubblica sicurezza». Gli ambienti del Viminale hanno reagito a queste ricostruzioni «accompagne perfino da espressioni ingiuriose». E precisano che la decisione dello stralcio «è stata frutto di una concorde valutazione collegiale dei ministri interessati col presidente del Consiglio».

Toni Fontana

Nel segno dell'unità celebrato il 4 novembre

Il passaggio delle frecce tricolori sopra piazza Venezia, a Roma, è stato il momento più spettacolare delle consuete celebrazioni del 4 novembre, giornata dell'unità nazionale e delle Forze armate. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si è recato ieri mattina all'Altare della Patria e, subito dopo, alle Fosse ardeatine. Il capo dello Stato ha deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento al milite ignoto. Quindi, una seconda corona è stata deposta da Scalfaro - accompagnato dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta - al sacrario che ricorda l'eccidio nazista delle Fosse ardeatine.

Che cosa vi aspettate da questa riforma? Quale è l'aspetto più importante? «Prima di tutto ci aspettiamo di essere svincolati dall'Esercito che ci condiziona pur non essendo una forza che si occupa dell'ordine pubblico. In secondo luogo anche un carabiniere, con la riforma, può diventare il nostro comandante. Poi c'è il problema degli avanzamenti, degli scatti di carriera che sono decisi dall'Esercito. Gli ufficiali delle Forze Armate stabiliscono le promozioni ad un grado superiore. Ma questi nostri colleghi non conoscono le qualità dei nostri ufficiali, attualmente prevale un'altra logica. E poi l'Esercito si sta riducendo numericamente, ormai siamo quasi di più noi carabinieri. Questo vincolo che disciplina il funzionamento dell'Arma risale addirittura al 1873 e la legge ordinativa è del 1934. Abbiamo dunque diritto a vedere qualche innovazione. E quel provvedimento che era stato approvato al Senato non andava certo a intaccare l'efficienza e l'impegno dei carabinieri nell'attività di ordine pubblico. Il fatto è che quando è stato approvato vi è stata subito un'interferenza della Polizia che ha bloccato il provvedimento».

L'intervista

Parla Federico Marchesini, del sindacato dei carabinieri

Il Cocer: «Ormai indietro non si torna In un modo o nell'altro la riforma va fatta»

Accuse di interferenza «alla Polizia che ha bloccato il provvedimento». «Abbiamo reagito con rabbia, ma senza soffiare sul fuoco. L'importante comunque è che le nuove norme vadano finalmente in porto».

ROMA. Il maresciallo Federico Marchesini fa parte del comitato di presidenza del Cocer, l'organismo di rappresentanza dei Carabinieri. Gli abbiamo chiesto quali sono state le reazioni alle decisioni prese in questi giorni. Quali commenti ha raccolto tra i suoi colleghi? «Beh... la delusione si è sostituita all'euforia che vi era stata all'inizio. Questa riforma, questo riordino dell'Arma è accompagnato da una grande attesa tra i carabinieri che si attendono da molti anni questa scelta. La decisione pareva a portata di mano e poi è stata bloccata. Ciò ci è dispiaciuto».

«C'è stata un'indemnità di polizia proporzionata alle nostre responsabilità. Nel 1990 hanno istituito l'indennità, ma a noi non l'hanno data. Si dice che i carabinieri sono la prima arma dell'Esercito, ma nei fatti siamo gli ultimi. E, ripeto, non ci sottraiamo al coordinamento che è giusto, ma la collaborazione deve avvenire alla pari».

T.F.

In primo piano

Sospesa per gli incidenti la distribuzione a Roma

Rissa alla «restituzione» dei soldi radicali

Oltre ottomila persone hanno bivaccato ieri in piazza San Giovanni. Migliorano le condizioni di Pannella.

ROMA. Sassi, monetine, bulloni contro gli esponenti della Lista Pannella che ieri mattina, causa «intemperanze» della piazza, erano stati costretti a sospendere la distribuzione delle «quote» del finanziamento pubblico dei partiti, che gli antiproibizionisti hanno deciso di «restituire». In piazza San Giovanni, a Roma, c'erano ottomila persone, i primi erano arrivati nella notte. Un bivacco di barboni, tossicodipendenti, varia umanità comunque disperata che, invece di dormire alla stazione Termini, si è sposta davanti alla basilica. Hanno atteso ore e poco prima delle nove, dietro di loro erano in migliaia. Ma la prospettiva di stare in fila, sia pure per le agognate cinquantamila lire, non era allestente. Gruppi sempre più numerosi hanno cominciato a scavalcare le transenne disposte a corridoio, per raggiungere il palco più velocemente possibile. E stata la ressa: urla, spintoni, insulti, proteste. Una folla enorme che ad un tratto non è stata più governabile. A nulla sono serviti gli appelli alla calma ripetuti dai pal-

co da Rita Benardini, numero due della Lista Pannella alle prossime elezioni comunali. E ancora meno aveva inciso la decisione degli organizzatori di anticipare di mezz'ora le operazioni di «restituzione», quando era apparso evidente che la «piazza» era più vivace e indisciplinata del solito. Oltre che particolarmente affollata, grazie all'ampia pubblicità data all'iniziativa dai media che l'hanno associata all'informazione sulle condizioni di salute di Marco Pannella.

Ancora ricoverato presso la terapia intensiva del San Filippo Neri, il leader continua a migliorare. Il secondo bollettino medico parla di «condizioni generali e neurologiche buone»: Pannella sarebbe stato colpito da una forma occlusiva di ictus che avrebbe generato un'ischemia transitoria. Secondo i medici, tra due, massimo tre giorni potrà tornare a casa, ma si dovrà sottoporre a terapie adeguate e soprattutto «seguire un regime di vita più tranquillo». È stato informato di quanto stava accadendo in piazza San Giovanni dai suoi collaboratori:

«La valutazione, però - hanno detto - è stata esclusivamente nostra».

Così, i militanti della Lista hanno avuto appena il tempo di accontentare 240 persone, per un totale di 12 milioni: poca cosa se si considera che la previsione per l'intera giornata era di 17mila quote restituite, pari a 850 milioni. Quando il rumoreggiare della folla è diventato disordine e i rischi di incidenti più che potenziali, è stato dato l'annuncio che altro denaro non ci sarebbe stato. È esplosa la rabbia: contro il palco è stato lanciato ogni genere di oggetti. Gruppi di persone si sono avventate sui banchetti degli organizzatori, distruggendoli. C'è stato pure chi si è impadronito delle sedie.

Carabinieri e polizia che si erano mantenuti tra folla e palco, sono intervenuti ed hanno respinto l'assedio. Un funzionario di polizia è stato colpito con una sassata alla tempia, altre sei persone, anche loro colpite dai lanci di pietre, sono state medicate nel vicino ospedale: quattro giorni, la prognosi più seria. L'iniziativa si è

conclusa con una fuga di massa. E sono cominciate le polemiche.

«Siamo rimasti a bocca aperta quando abbiamo visto la proporzione tra la folla e le forze dell'ordine - hanno detto gli organizzatori in una conferenza stampa - C'erano trenta agenti con tre furgoncini: una presenza assolutamente insufficiente, nonostante i continui contatti avuti con la Questura e lo spirito di collaborazione degli agenti intervenuti». Gli esponenti della Lista Pannella hanno chiesto per questo mattina un incontro con il questore, Rino Monaco, per affrontare il problema della sicurezza nelle prossime iniziative. La prima è fissata per venerdì, sempre in piazza San Giovanni e sempre per la distribuzione di «quote». Il giorno dopo, ancora una cessione di hashish in largo San Carlo. La Questura ha replicato alle critiche sottolineando «l'adeguatezza» del servizio d'ordine, e raltro potenziato proprio in previsione della maggiore affluenza.

Felicia Masocco

Parlamento e dintorni



Il ministro maschilista e il «macho» di destra

GIORGIO FRASCA POLARA

C'E' (E CHIE') UN MINISTRO MASCHILISTA? La domanda è stata rivolta - insistentemente ma senza esito - da Maurizio Costanzo ad alcuni ministri (Treu, Ronchi, Costa, Burlando) e ministre (Bindi e Turco) ospiti del suo talk show. Risate, ammiccamenti, solo una parziale ammissione: «C'è effettivamente un ministro così - ha detto il responsabile del Lavoro, Tiziano Treu -, ma io il nome non lo faccio». E chi potrebbe farlo, allora? Opinione unanime: per antonomasia la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro. Che però non c'era e poi non s'è fatta trovare dal cronista curioso. Eppure un indizio c'è, e solidissimo, che individua il ministro maschilista nel titolare della Difesa, Nino Andreatta. È lui che parlò di «goliardata» a proposito delle denunciate violenze su una donna in Somalia. E che cercò di rimediare alla gaffe solo dopo che tutte e tre le donne che fanno parte del governo ne fecero un caso in Consiglio dei ministri.

GIORNALISMO E POLITICA. «In un universo dominato dalla paura di essere noiosi e dalla preoccupazione di divertire ad ogni costo, la politica è destinata ad apparire come un argomento ingrato, da tenere il più possibile lontano dalle ore di grande ascolto. (...) Si afferma così la tendenza, riscontrabile un po' dovunque, a sacrificare sempre più l'editorialista ed il reporter autore d'inchieste a favore dell'animatore-presentatore; l'informazione, l'analisi, l'intervista approfondita, la discussione di esperti al servizio, al puro divertimento e in particolare alle chiacchiere insignificanti dei talk show tra interlocutori titolati e intercambiabili». (Pierre Bourdieu, «Sulla televisione», Feltrinelli, 1997).

LA DESTRA ALLA PROVA-KANAKIS. Un anno e mezzo addietro la vistosa attrice sosteneva che gli uomini della destra erano gli unici davvero appetibili. Finì? Il suo idolo, Casini, ancorché più centrista, le piaceva un sacco perché «da buon cattolico ha un forte senso del peccato». Ma poi, dopo averli frequentati da vicino, che delusione! «L'uomo di destra - ha confidato al supplemento illustrato del «Corriere» - è uno da scopata truciada, un tipo ruspante, incolto». E siccome «il sesso si fa prima con il cervello e poi con il resto, alla prova dei fatti il macho di destra, così come l'ho conosciuto io, non ha superato l'esame». Quindi formale autocritica: «Pazienza, vuol dire che ho sbagliato». Da destra solo silenzio.

AUTOBLU: NON AUMENTANO MA NON DIMINUISCONO. La sottosegretaria al Tesoro, Laura Pennacchi, rispondendo alla Camera ad alcune interrogazioni, ha annunciato che, nel quadro del contenimento della spesa pubblica, il Provveditorato dello Stato non ha proceduto e non procederà quest'anno «ad alcun acquisto di autovetture». Si attende ora (e per l'occasione si promette gran tripudio) l'annuncio da parte del Tesoro che nel '98 il numero delle autoblu diminuirà. Che insomma qualcuno decida di camminare a piedi o servirsi dell'autobus. Laura Pennacchi, diamogliene atto, è già tra questi.

QUANDO LA GALLERIA BORGHESE DIVENTA PRIVILEGIO. Dal resoconto stenografico della seduta del 28 ottobre '97 della Camera. Carratelli (Ppi): «Richiamo la sua attenzione, Presidente, su una richiesta per la quale le ho inviato anche una lettera e che rinnovo nella sacralità dell'Assemblea». Presidente: «Non ho ancora ricevuto la sua lettera...». Carratelli: «Le chiedo se sia possibile ad un gruppo di parlamentari visitare la Galleria Borghese». Presidente: «Sì, ma credo che questo sia un diritto di tutti...». Carratelli: «Le chiedo se non fosse possibile organizzare una visita guidata per i parlamentari che ne abbiano desiderio». Presidente: «Poiché anche altri colleghi hanno manifestato questo giusto desiderio, sono stati presi contatti con il coperoservizio competente in queste materie, e credo che la visita guidata si potrà effettuare tra qualche giorno».

UN ENTE PER LIQUIDARE GLI ENTI INUTILI. Ricordate la lunga, tormentata vicenda che portò alla soppressione di centinaia e centinaia (460 per l'esattezza) di enti inutili? Ma ben pochi sapevano - sino a ieri, ora no: grazie al sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza - che, insieme alla loro soppressione, è stato creato un altro ente (anzi, un Ispettorato generale: luminoso esempio di ipocrisia verbale) che ha il compito, dal 1996, di gestire, per la modica cifra di 12,5 miliardi l'anno, il patrimonio immobiliare degli enti disciolti: 450 tra abitazioni e uffici, 155 altre unità immobiliari, 133 tra box e negozi, e 13 terreni. Insomma, la politica delle privatizzazioni non ha neppure scalfito il 461 mo ente, pardon: l'Ispettorato.

Dalla Prima

un pregiudizio favorevole di cui prima il Pci e poi il Pds avrebbero sempre goduto nell'opinione pubblica italiana. La seconda è lo «spirito di Corte». Cioè una naturale tendenza dei giornalisti, degli intellettuali, degli operatori culturali, a vezzeggiare gli uomini del potere e a disputarsene i favori. Sono ragionevoli queste affermazioni di Panebianco? La prima certamente sì. C'è un pregiudizio favorevole nei confronti della sinistra. Ma io credo che sia logico e giusto che sia così. Non chiamiamolo pregiudizio, chiamiamolo «credito», e allora le cose saranno più chiare. Sì, è vero, generalmente si ritiene che la sinistra sia più brava e più onesta dei suoi concorrenti: ma questo per il semplice motivo che, nella storia del dopoguerra, la sinistra (prima guidata dal Pci e poi dal Pds) ha avuto molto meno colpi dei suoi avversari ed ha anche avuto parecchi meriti. E in questo anno e mezzo di governo la sinistra sta dimostrando che il credito che le viene riconosciuto non è infondato, perché sta realizzando cose che altri non hanno saputo realizzare. Panebianco - per esempio - si chiede perché si parla in giro così bene di D'Alema presiden-

te della bicamerale e non si parlò bene dei suoi predecessori. Per il semplice motivo che D'Alema in pochi mesi è riuscito a fare quello che i suoi predecessori non sono riusciti a fare in anni: mettere a punto un progetto di riforma della Costituzione. È un merito così piccolo? Quanto allo «spirito di corte», forse è vero. I giornali italiani non sono mai stati bravi a criticare il potere. Non lo erano quando governava la Dc e non lo sono adesso. Non so se per timidezza, per viltà o per ragioni più complesse. Forse - anche - per ragioni più complesse. I giornali italiani sono molto subalterni al palazzo, e se si sta nel Palazzo è difficile resistere a vederne i difetti. Se si resta dentro lo schema del teatro politico saranno sempre gli uomini politici a spuntarla, perché sono più abili. Anche i giornali di estrema destra, del resto, da questo punto di vista sono in difficoltà. Il *Giornale* molto spesso pubblica in prima pagina questo titolo: «Sinistra buffona». Non risolve niente, non morde. Non certo per viltà, solo perché non riesce a fare di più. Ma questo è un problema di noi giornalisti, non è un problema di chi ci governa. [Piero Sansonetti]